AGOSTINO GALLO

LA DECIMANONA GIORNATA DEI PIACERI DELLA VILLA

Sopra diverſi ſpaſſi dell' uccellare, della caccia, e d' altre coſe.

ATENEO DI BRESCIA
ACCADEMIA DI SCIENZE
LETTERE ED ARTI

Agostino Gallo

Della caccia e d'altre cose

1989

Supplemento ai
COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA - per l'anno 1988
Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 64 in data 21 gennaio 1953
Direttore responsabile UGO VAGLIA

STAMPERIA FRATELLI GEROLDI - BRESCIA 1989

In occasione del Sesto Convegno Nazionale di Studio sulla Disciplina delle Armi, organizzato dalla Camera di Commercio con l'Ateneo di Brescia, si è creduto doveroso offrire in omaggio ai Congressisti ed agli Espositori alla Mostra Internazionale delle armi da caccia sportive ed accessori, la riproduzione in fac-simile della XIX Giornata *dell'opera* Le venti giornate dell'agricoltura e de' piaceri della villa *di Agostino Gallo.*

L'opera fu pubblicata dall'Autore nel 1564 in dieci Giornate e venne ampliata nell'edizione del 1569 con l'aggiunta di altre dieci, tra le quali questa, che presentiamo nei caratteri dell'edizione bresciana del 1775 dovuta a G. Battista Bossini.

In questo capitolo l'Autore, famoso agronomo bresciano, presenta in forma dialogata i piaceri e l'utilità alla pratica della caccia.

A illustrazione del testo del Gallo sono riportate in appendice alcune immagini tolte dal libro del bresciano Eugenio Raimondi, Le Caccie delle fiere, *stampato a Venezia nel 1785.*

Il ritratto di Agostino Gallo ed il frontespizio del libro "Le venti giornate" sono del bresciano Pietro Biceni, a illustrazione della edizione del 1775, anche se la figura è di composizione ancora cinquecentesca.

Pet. Biceni sc. Brix

L E

VENTI GIORNATE

DELL' AGRICOLTURA E DE' PIACERI DELLA VILLA

DI AGOSTINO GALLO

NOBILE BRESCIANO.

NUOVA EDIZIONE, ACCRESCIUTA DI ANNOTAZIONI,
E DI UN' AGGIUNTA.

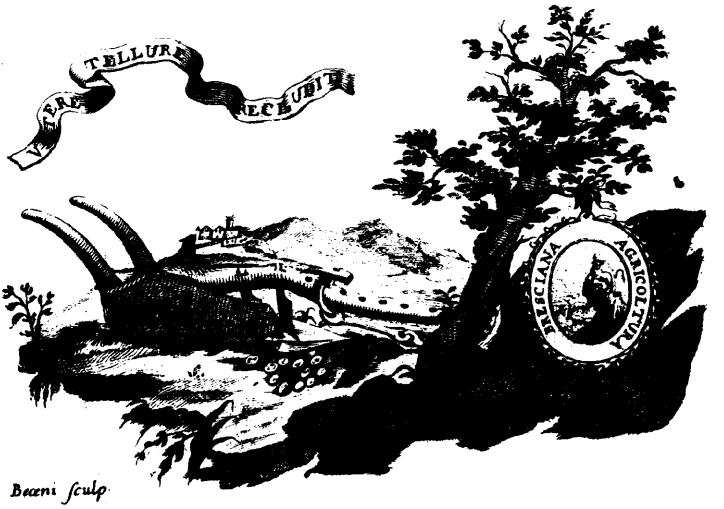
DEDICATA ALL' ECCELLENTISSIMO

VENETO MAGISTRATO

DE' PROVVEDITORI SOPRA LI BENI INCULTI,

E

DEPUTATI ALL' AGRICOLTURA.



IN BRESCIA CIↃIↃCCLXXV.

NELLA STAMPERIA DI GIAMBATISTA BOSSINI
COLLA PERMISSIONE DE' SUPERIORI.

LA
DECIMANONA GIORNATA
DEI PIACERI DELLA VILLA
DI M. AGOSTINO GALLO,

Sopra diverſi ſpaſſi dell' uccellare, della caccia, e d' altre coſe.

LA DECIMANONA GIORNATA
DEI PIACERI DELLA VILLA
DI M. AGOSTINO GALLO,

Sopra diverſi ſpaſſi dell' uccellare, della caccia, e d' altre coſe.

A VENDO il ſeguente giorno deſinato M. Giambatiſta Avvogadro con M. Cornelio Ducchi ſotto la loggia accanto la porta del giardino, e volendo ragionare ancora de' piaceri della Villa, partiti che furono i ſervitori, gli parve d' incominciare.

Ora che così ſoli abbiamo finito di mangiare, mi ſarà caro, che voi M. Cornelio mi diciate ciò, che vi è parſo di quanto avete veduto dopo i ragionamenti di jeri; perchè intendo di parlarvi delle coſe, che di tempo in tempo faccio in queſta Villa.

Lode del ſito del Borgo.

CORN. Non poſſo ſe non lodar la muſica, la modeſtia e ragionamenti che jeri ſentii dai voſtri compagni; e non meno le belle ſtanze, giardini, e peſchiere che mi faceſte veder per la Terra.

Lodo poi l' amena ſtrada del molino, che ſtamane godemmo con la bellezza ch' ella porge, per eſſer dritta, lunga, e da ogni lato vaga d' ombre, accompagnata da quel ſoave mormorio, che continuamente fa l' acqua della Mora nel far correre velocemente ſei ruote, che ſervono al molino, alla raſica ed alla macinatoja.

Lodo parimente tutto queſto Territorio, per eſſer dotato

di

di tante buone coſe. Onde meritevolmente è degno, ch' egli ſia chiamato: il bel Borgo di Poncarale.

GIAMB. Avendovi da dir più coſe, è bene che ci leviamo di qui, e che andiamo colà ſotto a quell' alta quercia, dove goderemo la grotticella, di bei lauri e gelſomini adornata.

CORN. Io vi ſeguirei in cima del monte Baldo (ſe così biſognaſſe) per udire i voſtri parlamenti, che tanto mi dilettano.

GIAMB. Che dite voi, così andando, di queſto pergolato, vi pare ch' egli ſia poſto, e fabbricato con ragione?

CORN. Vi giuro, e ſenza adulazione alcuna, che io non ſo dove ne ſia un altro ſimile di lunghezza, di larghezza, di altezza e di bellezza.

GIAMB. Similmente che vi pare di queſto orticello, che l' accompagna tutto a mezzodì con sì bella proſpettiva?

CORN. Chi non dovrebbe mirare beniſſimo l' artificio che avete uſato nell' accomodar le tante belle caſſe di cedri, di limoni e di aranci; e non meno i bei vaſi pieni di mortella, di maggiorana, di baſilicò, di garofani, di viole, e d' altre gentiliſſime erbe odorifere, che non pure alcuna coſa impediſce l' altra, ma nè anco i viali bene ſelciati?

GIAMB. Poſciachè così ragionando ſiamo pervenuti in capo; ſenza ch' entriamo nella ſala di queſta colombaja, fermiamoci un poco in mezzo di queſta porticella, poichè l' occhio noſtro trapaſſa queſto pergolato, la loggia, il cortile, e vede quanti paſſano dirimpetto alla porta per la via.

CORN. Certamente che queſta è una mirabile proſpettiva.

GIAMB. Dappoichè abbiamo guſtato, e conſiderato quanto è bella e lunga queſta vedetta, voltiamoci in ſu andando dietro a queſta peſchiera così paſſo paſſo ragionando e conſiderando di mano in mano la bellezza di queſti alberi fruttiferi, piantati con miſura, e la meraviglioſa vaghezza di queſto prato, ripieno di tanta diverſità di belliſſimi fiori; mirando eziandio la moltitudine de' peſci che ſi ripoſano con sì bell' ordine ſotto l' ombra di quella ben fronduta ſiepe.

CORN. Pare che queſti peſci ſi ſiano poſti così per guardarci, come ſe aſpettaſſero qualche coſa da noi.

GIAMB. Voi non v' ingannate punto di queſto che dite. Che ſe foſſe quì il noſtro delfino, vedreſte gli ſtupendi atti

ch' e-

ch' egli farebbe, e non per altro, che per aver del pane.

CORN. Dunque voi avete in queſta peſchiera un delfino? Quaſi che non lo poſſo credere.

Le ſtupende coſe di un meraviglioſo peſce.

GIAMB. La verità è, che vi abbiamo un carpenotto groſſo forſe di cinquanta libre: il quale chiamiamo per delfino, ed egli così intende e viene; perciocchè, ſiccome per natura ogni delfino ſi compiace molto di ſtare appreſſo agli uomini, così queſto matto peſce ſi gode di ſtar dove ode, o vede della gente; e maſſimamente fa queſto, quando verſo la ſera corre qua e là prendendo il freſco per modo di giuoco; perchè mentre dura l' eccеſſivo caldo non compare, ma dimora laggiù (come credo) in certe caverne quaſi in capo della peſchiera. E veramente io pagherei una bella coſa, che voi foſſe ſtato quì oggi otto giorni, quando dopo cena ci vennero le Gentildonne di Poncarale accompagnate da quegli onorati Gentiluomini; le quali entrando nel barchetto, che vedete, appena furono dentro che ſubito comparve loro dinanzi queſto sì glorioſo pazzo; cominciando a guizzare e ſaltare più volte intorno al barchetto, dico tant' alto, come ſe foſſe ſtato un valente curtaldo, che ad ora ad ora s' innalzaſſe per ſaltare dentro. Laonde avendo queſte gentiliſſime madonne riſo non poco per queſta sì bella feſta, la Magnifica madonna Lodovica Gavardi li gittò un mezzo pane legato con lo ſpago; il quale abboccatolo, e tenendolo beniſſimo, ella ſe 'l tirava dietro per l' acqua ſecondo che il barchetto andava, come ſe foſſe ſtato un cagnoletto. E per verità non potrei dire il rumore e ridere che facevano quelle nobiliſſime madonne per li mirabili effetti di queſto così giocoſo peſce, e di tanti altri groſſi e piccioli che lo ſeguivano per cagione del pane, ch' egli tuttora teneva in bocca. Onde noi altri del Borgo e di Poncarale, che eravamo ſulla ripa, ſeguitando di mano in mano queſti ſtupendi ſpaſſi, in vero andavamo dal ridere col corpo a terra. Finalmente eſſendo durato queſto giuoco per un pezzo, il valente peſce diede una tale tirata, che ſterpò per forza lo ſpago di mano a quella onoratiſſima madonna; facendone poi gran feſta e trionfo andando ſu e giù per un altro pezzo, e ſempre con grandiſſima compagnia di peſci. E non oſtante ch' egli foſſe ſeguitato da tutte, che erano nel barchetto, con bagordi di gridare, di ridere e di battere le mani; nondimeno mai il valoroſo peſce non ſi ſgomentò; anzi (così andando) tenne ſempre il capo ſopra l' ac-

l' acqua moſtrando il pane, fin tanto li parve eſſere comodo di fare un bel ſalto per intombarſi nella ſua grotta, come all' improvviſo fece. Per le quali coſe mai altro non vi ſi fece quella ſera nell' accompagnare quelle Signore a Poncarale, che ragionare e ridere di queſta così meravigliosa feſta.

CORN. Per certo mai non inteſi, che un peſce ſi dimeſticaſſe tanto, e manco faceſſe così ſtupende coſe. Che nel vero ſe altri che voi me lo aveſſe detto, io dubiterei che non foſſero ſogni del voſtro galante Gavaccio.

Ora per quel che veggo ſiamo così ragionando giunti a queſta vaga grotticella, la quale comincio a vedere con quanta arte ſia ſtata da voi accomodata con belle anticaglie, e mirabil ordine, le quali non ſolamente ci preſtano gran ſoddisfazione nel conſiderarle di una in una, ma poſſiamo goderle ancora nel ſedervi ſopra.

GIAMB. Dappoichè ſiamo pervenuti in queſto opaco luogo, ſediamoci adunque, acciocchè poſſiamo ragionare comodamente ſecondo il deſiderio noſtro.

Voi ſapete, che fra le contentezze che l' uomo può avere in queſto mondo, una delle maggiori è, il conferire con gli amici le coſe pertinenti all' onore, delle quali mentre ch' egli vive, ne dee aver ſempre tutta quella cura, che per lui ſia poſſibile. Onde ſapendo io quanto ne debbo eſſer geloſo, ho penſato di darvi conto della vita che di tempo in tempo faccio quì, acciocchè giudichiate poi, ſe coloro che tanto mi calunniano hanno cagione di farlo o nò.

Adunque per dar principio; dico che ſiccome jeri vi diſſi che pigliamo ogni giorno più perniconi con gli ſparavieri, vi dico parimente che toſto faremo correr le lepri, benchè ſarà ſpaſſo breve per li miglj e meliche che le ſaranno a guiſa di folti boſchi.

Dell' uccellare col cane di rete.

Poi paſſati queſti piaceri, ci traſtulleremo col cane di rete. Ed avvegnachè queſto eſercizio ſia faticoſo, nondimeno è di grande ſpaſſo e di certa utilità per ritornare a caſa quaſi ſempre con buon numero di quaglie. E quantunque la più parte de' noſtri cani conducano ed appoſtino ſolamente di quaglia in quaglia o altri uccelli; tuttavia fanno tanto preſto, che ſe ne piglia in quantità. E però è di minor fatica a quegli uccellatori che hanno cani, che le riducono tutte d' un campo ſolo in un ſol luogo; perchè traendole la rete addoſſo, vi reſtano anco preſe tutte in un colpo ſolo.

CORN.

Le ſtupende coſe di un cane di rete.

CORN. Siccome jeri vi diſſi che io veniva dal mio ſingolar padrone il Conte Gianfranceſco di Gambara ; dico non meno che fra gli ſpaſſi , che mi ha fatto vedere in quattro giorni, mi piacque ultimamente molto l' uccellare d' un ſuo eccellentiſſimo cane , fatto venire dalla Marca : il quale entrando in ogni campo di prato , di ſtoppia , ovvero di pabolo , ſempre lo circondava cominciando nei confini , e poi girando e rotando intorno intorno , ſi reſtringeva ognora più di mano in mano , finchè così a poco a poco avea ridotto nel mezzo tutte le quaglie che vi ſi trovavano . Vi giuro che nel trarre ſolamente tre volte la rete , il ſuo valente uccellatore ne pigliò trentaſette ; nè più volle uccellare per eſſer ora di cena . Laonde venendo noi a caſa , quel cane non fece mai altro che ſaltare e feſteggiare con diverſi modi di volteggiare e di abbajare con voci ſtrane , che pareva foſſe pazzo . Ed io meravigliandomi di queſta novità , il detto Signore mi diſſe , che ſempre faceva così , quando però egli vedeva eſſer fatto buona preſa ; e per contrario , come ſe ne pigliavano poche o niune , non tanto non feſteggiava al modo detto , ma rimaneva talmente triſto , come ſe foſſe ſtato un uomo melanconico .

Appreſſo di queſto mi diſſe un altro ſtupendo effetto che faceva queſto ſuo cariſſimo cane . Che mentre avea ridotto in un luogo tutta quella ſorte di uccelli ch' egli avea trovati ; faceva diſtintamente certi ſegni per li quali s' intendeva s' erano quaglie o pernici , ovvero fagiani .

Lode della caſa Gambareſca , e del Conte Gianfranceſco .

GIAMB. Siccome a tutto il mondo è noto , che queſta famoſa caſa di Gambara è nel numero delle più antiche e delle più nobili d' Italia , e che ſempre ha prodotto uomini ſtrenui , magnanimi ed illuſtri ; così non è meraviglia ſe fra quelli vi è ancora queſto nobiliſſimo ſpirito : il quale non ſolamente è dotato di buone lettere in più facoltà , ma ancora di prudenza , di bontà e di liberalità . Oltrechè ſtando al ſuo bel Pralboino continuamente , ſi diletta della muſica , dell' Agricoltura (eſſendo ſtato il primo che ha introdotto in queſto Paeſe la floridiſſima erba medica) della caccia , dell' uccellare , del peſcare e di altri onorevoli ſpaſſi , che convengono ad un tanto perſonaggio . Sicchè non è meraviglia s' egli ha un così ſtupendo cane di rota ; concioſiachè d' ogni ſorte di buoni cani , di rari uccelli è ſempre ben fornito ; e ſe ancora ha ſpeſo felicemente gli anni ſuoi in ſimili piaceri ; non mancando mai di ſtudiare le ſue determinate ore , compo-

ponendo, correggendo qualche buon libro, come al preſente ha ridotto a buon porto, e non ſenza gran fatica, quello di Pietro Creſcenzio, il quale era talmente ſcorretto, che non vi era uomo che poteſſe cavarne coſtrutto alcuno.

CORN. Adunque poſſiamo concludere, ch' egli è ſtato molto prudente, avendo ſempre abborrito l' abitare nella Città, e gli onori che vi avrebbe avuto degnamente. Che ſiccome ha beniſſimo conoſciuto eſſer ombre e vanità, che rodono tuttavia gli animi gentili; per contrario ha ſempre apprezzato la libertà della Villa, e la felicità che ſi trova nell' Agricoltura; godendoſi negli oneſti piaceri con gli amici ben creati e virtuoſi; dei quali ſempre appreſſo di ſe ne ha avuto copia.

Del pigliare i quagliotti con la cantarella.

GIAMB. Ancora fra gli ſpaſſi dell' uccellare che mi dilettano, dico che io piglio de' quagliotti di Aprile, ed altri meſi, col farli chiamare amoroſamente dalle quaglie ingabbiate come cari amanti. Effetto veramente contrario a quello che uſano le civette, i dughi, i ſmerlini, ſparavieri, aſtori e falconi; concioſiachè non mai con voci amoroſe, ma ſolamente con iſcherzi, con gabbi, o con griffe o con becchi conducono queſti ed altri uccelli alla morte.

Chi non piglierebbe molto ſpaſſo, vedendo prima i quagliotti con la loro ſtrepitoſa e roza voce a cantare i loro amori, ed eſſerli riſpoſto ſoavemente da una eccellente quaglia? La quale tantoſto ch' è udita da uno, da due o da più, gli sforza a camminare verſo di lei, e delle paratelle mappate ſottilmente di rete, che non ſopravanzano le biade, ne' prati, ne' lini dove ſi pongono: che alle volte appena ſono diſteſe che quei meſchini vi ſono giunti; onde trovandole per modo di ſiepe, e pur deſideroſi di paſſarle per andare appreſſo lei, ſi ficcano e s' intaſcano talmente dentro, che conoſcendoſi eſſer divenuti prigioni (bench' ella affretti il cantare) i poverini più non le riſpondono. Io vi prometto che ne ho veduti alcuni che ſi ponevano a volere paſſare la rete, ma come la toccavano (temendo a guiſa di ladri) ſi ritiravano addietro: nondimeno udendo poi la quaglia accelerare il chiamarli a ſe, finalmente entravano con impeto nella ſacca della rete non meno d' un braccio.

Parimente è bel vedere queſti pazzi a camminare per il lino; perciocchè non ſolo con l' udire le loro ſgarbate voci ſi conoſce la via che tengono, e quanto di mano in mano ſi avvicinano, ma facendo crollare ancora le cime del lino

ſi ve-

ſi vede il camminare che fanno verſo la cantatrice. E benchè queſti uccelli ſiano allora poco buoni da mangiare (ateſochè ſi ſtruggono d' amore) nondimeno ſono perfetti per dare gli ſparavieri, e per caſtrare a modo de' capponi.

Quanto ſono pregiati i quagliotti in Venezia.

Voi ſapete poi che queſti goffi uccelli ſono apprezzati in Venezia alla Primavera; sì per udirli cantare e far riſuonare quei canali con ſpezzarſi a gara il petto, come anco perchè ſentendoli tutta la mattina, inducono ſoave ſonno. Che in vero io ho veduto pagar tal quagliotto, che faceva ſolamente tre o quattro ma mauh, e ſette quacquerà per uno ſcudo, e pagarli per due e tre ſe ne facevano otto e nove. E però ben diſſe all' improvviſo il famoſo Aretino, eſſendo io con lui in barca una mattina per tempo, mentre che una gran quantità di eſſi cantavano ſopra il canal grande di Rialto.

O ben avventurati voi quagliotti,
Poichè ſiete da noi non men pregiati,
Che i belli ed eccellenti papagalli.

Del combattere i quagliotti in Napoli.

CORN. Maggior meraviglia è quella che ſi fa in Napoli nel meſe di Aprile e di Maggio (ed è uſanza antica) che più perſone tengono quagliotti per combattere, le quali vanno per la Città invitandoſi nelle caſe o gran palazzi de' Signori. Dandovi primamente alquante beccate di miglio, ne pongono ancora alcuni granelli nel mezzo della tavola lunga, dove hanno da combattere: e poſti che ſono un per capo (tacendo però quanti vi ſi trovano, perchè altrimenti mai non combatterebbono) mirandoſi prima l' un l' altro con grave orgoglio, come ſe foſſero due cavalieri ridotti in ſteccato, ſi mettono a camminare velocemente l' uno contra l' altro. E tantoſto che ſono giunti al miglio, cominciano a ſcaramucciare talmente, ch' eſſendo de' valenti, non ſolamente ſi cavano più penne, ma del ſangue aſſai innanzi che finiſcano la battaglia; la quale ordinariamente dura finchè l' uno fugga vinto dall' altro. Laonde non pur il padrone del vincitore guadagna la ſcomeſſa picciola o grande; ma oltre l' allegrezza e l' onore che ne conſegue, volendolo vendere, troverà i dieci, i quindici, i venti e più ſcudi; e maſſimamente s' egli ſarà ſtato vincitore delle altre volte.

D' una burla fatta al buon Gavaccio.

GIAMB. Siccome mi è piaciuto ſentir queſta meravigliosa feſta, vi voglio narrare ancora la eccellenza d' alcuni uccellatori che pigliano queſti uccelli col quagliarolo d' oſſo, e a gara d' ogni valente quaglia, come (pochi giorni) occorſe

al

al mio Pedretto. Che avendo il noſtro gentil Gavaccio teſe le paratelle nel lino del mio Fallapane da Oriente, per pigliare un ſuperbo quagliotto con la cantarella, il detto mio ſervitore naſcoſamente teſe anch' egli dall' altra parte le ſue, accanto d' una folta onicciata; onde cominciando a ſuonare beniſſimo il quagliarolo, e la quaglia non mancando a cantare ottimamente, il buon quagliotto ſi fermò per un poco in mezzo del campo, riſpondendo però gagliardamente all' una, ed all' altra parte: ma piacendoli finalmente più la voce finta, che la naturale, abbandonò la quaglia e ſi poſe a pedonare verſo del ſuonatore, e così fu preſo. Onde accorgendoſi il buon Gavaccio di queſta burla, ſe ne tenne talmente ingiuriato, che ſtette quattro giorni, innanzi che oſaſſe comparir tra noi.

CORN. Non ſolamente mi meraviglio dell' eccellenza di queſto voſtro uccellatore, ma più mi ſtupiſco della pazienza che ebbe queſto benigno gentiluomo, non avendo ſubito gettato di ſtizza in terra la gabbiuola, e peſtata coi piedi minutamente con la quaglia inſieme.

GIAMB. Io potrei parlarvi ancora d' alcuni noſtri gentiluomini che pigliano innanzi giorno di queſti ſciocchi uccelli, contrafacendo la voce della quaglia beniſſimo con la bocca loro; nondimeno ho penſato di dirvi un nuovo modo, che fa un noſtro Cittadino nella Villa di Chiari; il quale piglia quante quaglie ſi trovano in ogni campo di miglio in una volta con un quagliotto concio per queſto effetto: la qual coſa è tanto più meravigliosa, quanto che con la quaglia cantatrice ſi pigliano ſolamente i maſchj, e queſti di uno in uno; e con queſto (cantando bene) non pure ſi pigliano tanto le femmine quanto i maſchj, ma ancora ſe foſſero cento inſieme (e più aſſai) non iſcampa quagliotto o quaglia. *Del pigliare gran quantità di quaglie, coi quagliotti.*

CORN. Mi ſarà cariſſimo, ſe mi direte la via che ſi tiene a pigliare queſti uccelli, e da che tempo ſi può fare queſta coſa.

GIAMB. Il tempo proprio di pigliarne in quantità è, quando cominciano a metterſi inſieme nel meſe d' Agoſto per andare di notte in Africa, mentre che la Luna preſta loro il lume, e quivi dimorare fino al ritorno della Primavera; come la natura loro ricerca di fuggir ſempre gli eſtremi caldi e gran freddi.

Avendo adunque un quagliotto, che ſia ſtato in gabbia all' oſcu-

oſcuro dal principio di Aprile per tutto Luglio, ſia portato due o tre ore avanti giorno nel mezzo d' un campo di miglio, perchè cantando bene, non ſolamente veniranno appreſſo lui quante quaglie vi ſaranno; ma anco tutte quelle altre che l' udiranno ne' prati o negli altri miglj: onde levatolo dopo che ſarà venuto giorno, come non vi ſarà rugiada, ſiavi accomodata da un capo la piombina mappata, e tirar poi le ſonagliere di mano in mano dall' altro capo ſino alla detta rete; ed a queſto modo ſi piglieranno quante quaglie e quagliotti vi ſaranno venuti.

CORN. Parimente deſidero che mi diciate per quanto tempo ſi può far queſto giuoco, ed il modo che ſi oſſerva nel tener tanti meſi al bujo queſti quagliotti.

GIAMB. Ordinariamente quegli uccelli che ſi partono da queſti paeſi, cominciano (come ho detto) al primo lume della Luna d' Agoſto, ed in quindici o venti notti non reſtano in queſte contrade, eccetto quelle quaglie che covano, ovvero che hanno i figliuoli che non poſſono volare, ovvero che ſono troppo graſſe; e queſte ſorti ſono ſolamente che alla Primavera ſi trovano in queſte parti.

CORN. Dunque a queſto modo venirebbono a fare due volte figliuoli in queſti paeſi?

GIAMB. Non ſolamente (per l' ordinario) fanno due volte, ed i primi nati medeſimamente fanno gli ovi all' Agoſto, o che hanno ſcoſſo, ma ancora vi ſono non pochi uccellatori che vogliono che le medeſime covino due altre fiate, mentre che dimorano nell' Africa; perciocchè ſi vede che quantunque ſiano pigliate a millioni con diverſi modi nel paſſare il mare due volte all' anno (cioè nell' andare e ritornare) nondimeno ne ritornano alla Primavera infinite ſchiere.

CORN. Quanti ovi può fare ogni volta una quaglia?

GIAMB. Si dice che ammazzando una quaglia nel meſe di Maggio ſul nido, ſi perdono più di cento uccelli; perciocchè vedendo che ordinariamente ogni quaglia fa la prima volta non meno di ſedici ovi (computando l' una con l' altra) e che le femmine che naſcono da queſti, ne fanno almeno dieci all' Agoſto per ciaſcuna; aggiungendovi anco che la madre non ne fa manco la ſeconda volta di dodici, è da creder che paſſino più di cento ſino cento dieci.

CORN. Che modo ſi oſſerva nel tenere tanti meſi al bujo queſti quagliotti.

GIAMB.

GIAMB. Eſſendo prima nelle gabbiole, ſi pongono in una caſſa, che ſia priva di aria, innanzi che comincino a cantare; ed acciocchè poſſano beccare il miglio che hanno nelle gabbiole, vi ſi mette nella caſſa aperta la lucerna per un ora la mattina (eſſendo però ben chiuſe le fineſtre ed ogn' altra coſa che poteſſe render aria) e per un' altra la ſera: tenendone tre o quattro a queſto modo, affinchè ſe uno o due non cantaſſero bene, ne foſſe almeno uno che non mancaſſe. Ma quanto più ſaranno che cantino al modo detto, tanto più ſi potrà fare l' iſteſſo officio negli altri miglj. Ed a queſto modo ſi caccierà più volte al giorno in due e tre e più campi, ſecondo il numero de' quagliotti che ſaranno a propoſito. Quando ſi levano dal bujo ſi dia loro l' aria a poco a poco.

CORN. Quantunque io non ſappia ſe ſi poſſano portare ſimili uccelli nei medeſimi miglj quindici o venti giorni innanzi che le quaglie ſi preparino per partirſi; nondimeno mi pare che ſe queſto modo di pigliarle duraſſe giorni aſſai, ſi diſtruggerebbono in pochi anni.

Del pigliare le quaglie con la ſtruſa.

GIAMB. Laſciando che ſi poſſa far queſto che dite, ed anco dipoi a quelle che reſtano, vogliovi raccontare la quantità delle quaglie che piglio con la ſtruſa, dalla quale (per eſſere delle più grandi che ſiano tra noi) poche ſono che ſcappino. E perchè le mie cavalle ſono atte per mantenerſi a sì gran fatica (e ſpecialmente quando la rete è bagnata dalla rugiada) quaſi ſempre cominciamo a tirarla per li prati e per le ſtoppie dopo ch' è ſparìto il Sole; non ceſſando finchè ſono paſſate due o tre ore di notte, per eſſer quelle proprie per uccellare con sì fatte reti. E purchè ne troviamo, poche volte veniamo a caſa ſenza le venti e quaranta e ſeſſanta quaglie. E però non è meraviglia ſe io ne ingabbio le tante centinaja, oltre le graſſe che mando agli amici o che mangiamo più volte a tavola.

CORN. Mi piace più l' uccellare con queſta rete, che con la piombina; perciocchè ſi uccella per il freſco, e con quella per il caldo, ſenza che ſi danneggiano i miglj aſſai.

Del pigliare le quaglie con la piombina.

GIAMB. Confeſſo che con la piombina quaſi ſempre ſi danneggiano i miglj, ma chi ha diſcrezione nel tenderla e nel ſonagliare, e particolarmente nei miglj grandi e folti: è aſſai manco il danno che il piacere ed utile che ſi prende.

Non è ſpaſſo grande, quando dopo deſinare ci partiamo di caſa con ſervitori e più Contadini con quella rete in iſpalla, e le ſonaglie in mano; portando ſeco molte coſe da

mangiare e da bere molto bene; drizzando ora in una contrada ed ora in un' altra per cacciare nei miglj o panichi?

Similmente è bel vedere, mentre ch' ella ſi accomoda da un capo, a cacciare dall' altro con lunghe ſonagliere guarnite di buoni ſonaglj e conſeguentemente il ſentire di continuo da più perſone ſeparate e non molto lontane dalle ſonagliere diverſe parole a guiſa di filiſtocche. Va là bella, va là bella, va là quaglina, va là mozzina; corri bellina, corri dolcina ed altri ſimili parlari ruſtici: cantandoli per modo di bagordo, acciocchè udendo eſſe quaglie i tanti ſonaglj e ſtrepiti che fanno tali genti, vadino pian piano e con timore, finchè giungono ſotto alla detta rete. Onde per ſpaventarle allora, tutti ſi pongono a far maggiori rumori e ſtrepiti, acciocchè quante ſi trovano ſotto, s' inſacchino maggiormente dentro.

Che diremo, quando ſi ha cacciato in più campi tre e quattro ore ſotto all' ardentiſſimo Sole, e che queſta gente per la gran ſete e fame ſi pone ſotto a qualche ombra a mangiare e bere ſaporitamente? Che per certo non ſo uomo così melanconico e debole di ſtomaco, che non doveſſe avergli invidia, e maſſimamente quando ſi levano al collo quei fiaſchi di vino, bevendo a gara più volte con grandiſſima ſoddisfazione loro.

CORN. Quantunque queſti due eſercizj ſiano non poco faticoſi, nondimeno conſiderando quanto ſono dilettevoli ed utili, ſono meritevolmente degni d' eſſer lodati coloro che gli apprezzano.

Dell' uccellare con gli ſparavieri, e de' loro caſi.

GIAMB. Sappiate poi, che innanzi ſia mezzo Agoſto cominciereмo ad uccellare con gli ſparavieri, continuando ſino a San Martino. Il quale ſpaſſo è de' maggiori che poſſa apprezzare il gentiluomo.

In tutto queſto tempo (purchè non piova o ſoffj vento) ſempre ci troviamo inſieme con più ſparavieri buoni, e valenti cani all' ora di veſpro o di nona anco, ſecondo i tempi, ora in queſte contrade uccellando ed ora in quell' altre; ſtando inſieme più che poſſiamo, avvegnachè molte fiate ci troviamo ſeparati ed alle volte aſſai lontani l' uno dall' altro; sì per lo portar d' uno ſparaviero la preſa altrove, come ancora perchè gittandone uno dietro ad una valente quaglia e non potendola pigliare, ſi porrà ſopra un albero; ſtandovi poi qualche volta una e più ore innanzi ch' egli voglia conſentire al lungo chiamare col paſto in ma-

mano; e quando non vuol venire, che ci conviene ſedere o dormire ſinchè li viene fame. Ma peggio è quando ha preſo qualche quaglia e non ſi pone in terra, ma vola ſopra un alto albero per paſcerſi a ſua voglia: onde ſe lo vogliamo innanzi che ſi paſca, ci conviene ſubito rampicare di ramo in ramo, e più volte con pericolo della vita; ſenza che aſſai fiate, come ce gli avviciniamo, fugge ſopra d' un altro ed alle volte di lontano Coſe in vero, quando è trovato, da ſcaricarli addoſſo delle baleſtre o archibuſi, non che trarli pur de' ſaſſi.

Poſſo dire ancora, come più fiate ſiamo ſmontati per torre uno ſparaviero in pugno, che ſarà fermato in terra dopo il getto ſenza preſa, e per capriccio ſolamente, fuggirà all' albero o di lontano; ovvero eſſendo poſto in terra con la quaglia in piedi, e correndoli il cane addoſſo per abboccarlo, la laſcierà e ſe ne volerà altrove.

Ma tutto è niente a quei giorni ſfortunati, che non pur uno o due ſparavieri ci ſoreranno per cagione dell' eccеſſivo caldo, o del mutarſi il tempo, ma ſe foſſero cento, e ſempre in più contrade ſorano: e pur che li troviamo innanzi ſera, ci pare aver fatto aſſai. Ma alle volte non ci vale correr loro dietro lungamente, che ci conviene laſciarli e venire a caſa coi cavalli ſtanchi, e noi ſtroppiati inſieme: onde ſe vogliamo riaverli, ci biſogna levar per tempo il dì ſeguente, e ricercarli finchè vediamo il fine. Come occorſe l' anno paſſato la vigilia della Natività di noſtra Donna a noi del Borgo e di Poncarale appreſſo il colle di Caſtenedolo; che eſſendo ſorati otto ſparavieri, la mattina ſeguente ciaſcuno ritrovò il ſuo, eccetto il buon Gavaccio; onde per eſſere maggior volatore degli altri credemmo ch' egli foſſe volato ſino al mondo nuovo.

CORN. Voi primamente avete detto, che queſto piacere è uno de' maggiori che poſſa avere il Gentiluomo; nondimeno ſinora avete narrato ſolamente ſtenti e travagli che patite voi ſtrozzieri. Laonde ſi potrebbe dire, che beati ſareſte, ſe altrettanto patiſte ſi volentieri per l' amor di Dio.

GIAMB. Ditemi vi prego, avete voi veduto in queſto mondo contentezza alcuna ſenza affanno o tormento? Come cel moſtrano i pazzi innamorati, i faſcinati cortigiani, gli avidi mercanti e gl' infelici ſoldati con altri infiniti uomini, che tuttodì ſi eſpongono alle tante miſerie della loro vita; e nondimeno ciò che patiſcono pare loro poco, conciofia-

chè ſono intenti a conſeguire i ſuoi diſegni; i quali per eſſer quaſi ſempre contra l' onor di Dio, il più delle volte vanno loro falliti. Voglio inferire, che ſebbene queſta profeſſione non è delle ſante, però è delle più gentili e delle più oneſte che convengono ad ogni ben creato uomo. E' ben vero che non ſi dee mai danneggiare il proſſimo, e chi altrimente farà (non ſoddisfacendo compiutamente) li converrà rendere ſtrettiſſimo conto al tribunale del grande Iddio. Ho voluto dir queſto, perciocchè ci ſono molti di così poca coſcienza, che per pigliare una quaglia, veduta volare in un miglio grande, maturo e foltiſſimo, non averanno riſpetto entrarvi coi cavalli, e danneggiarlo talmente, che forſe non ſoddisferebbono con un pajo o due di ſcudi.

Io ſo, che queſto eſercizio è molto faticoſo, e ſoggetto di aſſai pazienza, di ſpeſa grande e di poca utilità; ed anco che fareſſimo beati, ſe altrettanto patiſſimo per amor di noſtro Signore Iddio; nondimeno ſe foſſe guſtata la gran dolcezza, che ſi trova in queſta profeſſione, ſon certo che molti laſcierebbono i loro piaceri per donarſi a queſto.

Come dee eſſere uno ſparaviero, un cane, e un cavallo.

Chi potrebbe mai credere o conoſcere qual contento ſia l' avere un bello ſparaviero, il quale ſia valente nel volare, gagliardo nel pigliare, pratico nel raccocciare, piacevole nel ritornare, e ſempre quieto nel beccare, e nell' incappellare?

Parimente dico dell' avere un cane, che ſia bello, obbediente, di perfetta oſma, e non ſpaventi mai l' uccello del padrone.

Appreſſo è coſa molto cara l' avere un bel cavallo, il quale vada bene, e che ſia animoſo ai larghi foſſi, alle alte acque, ed anco gagliardo al traverſare campi, lame, ceſpugli, fiumi, ed alte ripe, e non meno che ſia ammaeſtrato nel fermarſi finchè il padrone ha ritolto lo ſparaviero in pugno con la preſa in piedi, e poi rimontato in ſella. Quelli che veramente hanno queſte tre coſe, non v' è quaglia che non trovino, e trovata che non pigliino.

Poi non è gran contento nel gittare lo ſparaviero dietro alla quaglia, e pigliarla talor poco da lungi o d' appreſſo; avendo fatto però, per fuggire più ſcambietti e girivolti? I quali atti, oltrechè ſono di gran traſtullo, ſono anco occaſione di conoſcere le prodezze d' ogni valente uccello.

Similmente è coſa di gran piacere, quando il cane fa levare una quaglia valentiſſima, la quale per un pezzo ſi fa vo-

volar dietro lo ſparaviero con quanta poſſanza ha, innanzi che la piglj, e pigliatala, ſi pone in terra; fermandoſi finchè il padrone va per ritorlo in pugno.

CORN. Siccome mi raccontaſte prima ſolamente caſi triſti e diſperati; ora per contrario mi avete chiaramente moſtrato, che queſta profeſſione è piena di traſtulli dolciſſimi e lietiſſimi.

Della caccia delle lepri.

GIAMB. Dopo queſto onorato eſercizio, comincieremo a far correre le lepri ſino al carnovale. Che per certo non vi è poi il maggior piacere di queſto, e maſſimamente quando troviamo delle più aitanti, le quali ci fanno ſempre conoſcere quali ſono i più valenti cani.

Lode della caccia dei ſegugi.

CORN. Chiaro è, che queſto eſercizio è di grande ſpaſſo, più lungo e più libero, e di minore ſpeſa aſſai, che non è l' uccellare con lo ſparaviero, aſtore e falcone. E queſto dico, perciocchè da dieci anni in là, il più del tempo io ſono andato per monti, per colli, per piaggie, per ſelve, e per valli, ora con viaroli, e ſegugi, ed ora con archibugi o con baleſtre.

Voi ſapete che in Piedimonte non ſi caccia con levrieri, ſe non malamente. E benchè ſia più faticoſa la caccia de' monti che queſta delle campagne, tuttavia quel ſentire riſuonar le voci di quei cani nelle valli, o d' intorno alle colline o montagne, quando hanno ritrovato di mattina per tempo la lepre, cavriolo, cervo o altro animale, è certamente tanto dolce armonìa, che non ſo qual muſica ſia più naturale, nè più ſoave: oltrechè fermandoſi naſcoſamente dove la lepre è levata, è ſoggetto dilettevole nel vederla cacciare dai cani per le vie aſpre, per ſentieri erti, e per calli ſtretti ſu e giù, o attorno ai monti o colli, e ritornare più e più volte, e ſempre nell' iſteſſo luogo; penſandoſi pur di ſalvarſi. Ma vedendo la meſchinella eſſere di continuo ſeguitata da quelli, con l' udire le loro voci ſempre appreſſo di ſe; finalmente è forza ch' ella di ſtanchezza ſi laſcj prendere, o s' inſacchi nelle reti teſe.

Il gran valore d' alcuni cacciatori de' monti, colli, e valli.

Che diremo poi di quei valentiſſimi cacciatori, i quali per voler pigliare cervi, cavrioli, ſtambucchi, daine, volpi, lupi, orſi, e cinghiali, paſſano per aſpre ſelve, per alpeſtri deſerti, per pericoloſi monti, per rovinati poggi, per inabitabili caverne, per oſcure ſpelonche, per concave tombe, per alberghi di romiti; e ſempre con gamba gagliarda, con cuore allegro, e con animo deliberatiſſimo per iſcontra

re, e combattere con ogni fiera crudeliſſima, e con ogni uomo ſelvatico, e anco, quando il trovaſſero, qualſiveglia gigante potentiſſimo?

GIAMB. Non è dubbio che nei monti, colli, valli e boſchi ſi veggono coſe aſſai di gran contento; e particolarmente quando ſi odono riſuonare quattro cani di voci concordanti; nientedimeno a me gradiſce più la noſtra, per eſſer ſempre di minore fatica, di manco pericolo, e che ci preſta più coſe di maggior vaghezza: perciocchè quella paſce ſolamenete le orecchie, e la noſtra gli occhj, che maggiormente importa. E' ben vero, che potete cacciare d' ogni tempo, e ſenza cavalli; ma avete i pericoli del precipitare, e i lupi che vi mangiano aſſai volte li cani.

CORN. Poichè voi commendate la voſtra caccia, deſidero che mi diciate l' ordine che voi altri tenete quando ſiete per andarvi.

Le coſe che occorrono nella caccia del piano.

GIAMB. Primamente ſi comincia ſuonare il noſtro gran corno in piazza, invitando tutti, inſino quei di Poncarale; non ceſſando finchè non ſono giunti tutti quelli, che vogliono venire di mano in mano con cani levrieri, ſtivieri, e ſegugi. Che ſe voi ſentiſte l' urlare, il bajare ed il calpeſtare di quei tanti cani, per cagion del lungo ſuonare, e rimbombare del riſuonante corno, voi direſte, che s' aſſomigliano al furore, ed atti feroci degli animoſi cavalli di gente armata, quando al grandiſſimo ſtrepito di trombe, di tamburri, di archibugi, e di artiglierìe, ſono eccitati all' entrare nella crudele battaglia.

Poi giunti che ſono i Cittadini, Servitori e Contadini che venire vi vogliono; all' ora di brigata c' inviamo con tutti i cani, ora da una via, ed ora da un' altra. Ma però, il più delle volte ci drizziamo verſo le campagne di Montirone, di Ghedi, di Caſtenedolo, ed altre in contorno: e allora è bel vedere quell' ordinanza nell' andare a raſtello coi cani a laſſo, e con altri che corrono qua e là finchè hanno ſcoperto qualche lepre. Laonde, tantoſto ch' è veduta, ſi laſcia parte de' levrieri, e quinci ſi vede il bel correre per la campagna. Che ſe per avventura ella è delle più gagliarde, ſappiate, che correrà più miglia innanzi che da quelli ſia morta o preſa. E da quì ſi conoſce quai cani ſiano ſtati più veloci, e quali uomini di più gagliarda gamba.

Non è poi ſpaſſo grande, quando occorre, che correndo più cani dietro prima ad una, e che ſe ne leva un' altra e più;

più ; e che laſciando la prima , ſi rivolgono all' altre , o ſeparandoſi , ſi pongono a ſeguitarle tutte , e non abbandonarle mai , inſino che le hanno preſe , ed ammazzate ?

Medeſimamente è bel vedere , quando una lepre ha corſo un pezzo , e che vedendoſi approſſimare i cani (come ſi dice) alla coda , ella aſtutamente rivolge il correre , penſandoſi pur di fuggire , o di ſalvarſi ; onde correndo quelli furioſamente , di aſſai la trapaſſano , e innanzi che ſi rivolgono , gli ha tolto gran vantaggio . Vero è , che queſte vezzoſe lepri , benchè ſi ſervono di queſto bel tratto , nondimeno alle volte ſono rimaſte morte dai cani che le ſeguivano più addietro ; ed anco ſpeſſe fiate da quei primi più valenti ; dai quali , dopo il lungo traverſare e ſcaramucciare dall' una e l' altra parte , finalmente ſono ammazzate .

Degli eccellenti cacciatori della campagna .

Che diremo poi di quei robuſtiſſimi cacciatori , i quali corrono come fanno i cavalli , ſenza ſtancarſi mai ? Oltrechè ne conoſco di tal natura , che ſe cacciaſſero ogni giorno dalla mattina ſino alla ſera , mai non ſi ſtancherebbono .

Ancora non è da tacer d' alcuni altri , che non ſolamente hanno gran pratica di conoſcer dove è ſtata la lepre di freſco , e ſeguitare di mano in mano le ſue pedate finchè l' hanno trovata a cavalliero ; ma più , che hanno così acuto occhio , che la ſcopriranno di lontano , vedendole ſolamente tanta cima dell' orecchia , quanto è l' unghia d' un dito , ovvero un pochettino del ſuo fiato , con dire poi ſicuramente , cavalliero .

CORN. Ora che voi dite delle coſe ſtupende , che opera la natura , credete voi che tutte le lepri ſiano femmine e maſchj , come generalmente è tenuto ?

Della natura diverſa delle lepri .

GIAMB. Per quello che più volte ho udito dire da valenti cacciatori , dicono per coſa certa , che vi ſono i maſchj chiamati tiri , i quali quanto più ſono vecchj , tanto più puzzano nel mangiarli , quaſi come carne di becco . E' ben vero , che vi ſono delle femmine che hanno i teſticoli di dentro , ma però non poſſono generare .

CORN. Mi piace che mi abbiate fatto chiaro della ſingolar natura di queſti animali .

Dell' uccellare con la civetta .

GIAMB. Seguendo pure come diſpenſiamo il tempo di meſe in meſe , dico che pigliamo ancora gran diletto nell' uccellare con la civetta . E quantunque queſto eſercizio ſia tenuto da molti per iſpaſſo puerile ; nondimeno è di tanta dol-

cezza, che ſpeſſe volte sforza i Principi a prezzarlo e guſtarlo con grandiſſimo contento.

Chi non prenderebbe gran piacere, vedendo un così difforme uccelletto, poſto ſopra la ferletta in luogo di allegre verdure, di vaghi fiori, di belli arboſcelli e di ſoave aria? Il quale per eſſere ombroſo, è freſco ancora, ameno e dilettevole da godere con allegria la mattina per tempo fino a terza; e ſpecialmente quando ſi trova pieno di varj uccelletti che cantano e garulano con diverſe voci. Letizia veramente grande da paſcere e ricreare ogni delicatiſſimo intelletto.

Poi qual piacere ſi può uguagliare a quello, quando ſi veggono i tanti diverſi uccellini, laſciar di mano in mano i fronduti alberi, abbandonare i cari nidi, e ceſſare dai loro amoroſi canti ſolamente per voler mirare e conſiderare un così ſtupendo uccelletto, non mai veduto da loro? perchè non compare ſinch' eglino ſono ripoſati la ſera ſopra i ramuſcelli, o negli accomodati nidi.

Parimente quale ſpaſſo maggiore ſi può guſtare, che vedere quelli uccellini volare con tanta ammirazione intorno alla civetta? La quale continuamente civettando con difformi atti li tiene a bada, ſaltando ora ſulla ferletta, ed ora ſaltando giù; ora alzandoſi diritta con la teſta, ed ora abbaſſandoſi; ora facendoſi lunga, ed ora facendoſi corta; ed ora volgendoſi verſo quelli, ed ora verſo queſti altri. Laonde come ſtupefatti tutti della meravigliosa ſua ſtatura, e de' tanti diverſi effetti, ch' ella fa loro vedere; finalmente per meglio fruire quegli ſcherzi e gabbi civetteſchi, ſi pongono con la loro ſemplicità ſopra le bacchettine inviſchiate che ſono poſte intorno a lei. Onde i poverini ſentendo imbrattarſi i piedi nel viſchio, e volendoli levar fuori, e non potendo, ſubito ſi pongono a tirare or queſto or quell' altro; ma vedendo che quanto più ſi sforzano per liberarne uno, tanto più vi ficcano l' altro, e gli sfortunati aggiungendo male a male (penſando pure di ajutarſi) vi mettono anco le alette; di maniera che perdendo ancora quelle, non ſolamente reſtano in tutto prigioni, ma aſſai volte nè anche poſſono muovere il capo per avere attaccato il lor collo al viſchio.

CORN. Ho ancora io conoſciuto queſto modo di uccellare, ma tutto al contrario di quello che dite voi: perciocchè tanta era la compaſſione che aveva a quei puriſſimi uccellini, che finalmente mi riſolſi di abbandonarlo.

Chi

Chi non dovrebbe rattriſtarſi vedendo queſti ſempliciſſimi animaletti così allacciati e preſi con inganno a loro tanto ammirabile? Similitudine certamente proporzionata a noi medeſimi, come ben vediamo di continuo, che il Demonio crudeliſſimo nemico noſtro non ceſſa mai d' ingannarci con infinite trappole della carne e del mondo; onde inviſchiati che ſiamo, trabbocchiamo ſubito nella prigionìa dell' eterna morte. *Che gli uccellini preſi ſono un eſempio a noi.*

GIAMB. Si potrebbe non meno filoſofare aſſai intorno a più altre coſe, che tuttodì vediamo, conoſciamo e pratichiamo; ma perchè ſiamo quì per ſeguire i diſcorſi cominciati, è bene che parliamo del pigliare i tordi con le reti, con la civetta e col zuffolo il Settembre e parte l' Ottobre. Spaſſo veramente utile e di gran contento, poichè non ci apporta ſpeſa di cani, di cavalli, nè di uccelli da volare, e ci dona uccelletti, che di ſanità ſono migliori degli altri. *Del pigliare i tordi col zuffolo a più modi.*

Non è gran piacere, vedendo un bell' albero, com' è il mio di noce, il quale ſia fuor degli altri, in mezzo di un filo d' arboſcelli, e fatto piano in cima, avendo troncati talmente i rami, che paja incoronato d' una corona tonda, e larga circa dieci braccia; eſſendovi poſto ſopra quattro o cinque pertichette lunghe, ficcate nei buchi del canterolo inchiodato prima, o legato diritto, e caricate di bacchettine fornite di viſchio d' acqua, e concie con tal modo nelle tacche o taglj, che come appena ſono tocche da quelli uccelli, cadano attaccati a quelle giù per le foglie della corona, gridando ſempre finchè ſono in terra? Ma vi vuole ancora una rete alta, e lunga venticinque o trenta cavezzi, tirata per diritto accanto di quegli arboſcelli ed albero; al quale ſia ſotto una civetta ſopra la ferla con tre o quattro tordi nelle gabbie intorno a lei; i quali cantino ogni volta ch' ella ſi muove; per lo qual cantare e ſuonare del zuffolo, i tordi che volano per l' aria ſi abbaſſino per appoggiarſi ſopra le dette bacchettine, o dare nella rete, che balordamente veggono.

CORN. Per un giorno vidi queſto giuoco dai Nobili due Fratelli Porcellaghe a Roncadelle, il quale non ha pari in queſto Paeſe: perciocchè vi ſono due belli e grandi alberi (cioè una quercia ed una noce) lontani l' uno dall' altro cavezzi venticinque, accompagnati col filo d' una lunga onizzata non molto alta. Onde eſſendovi tirate due reti lunghe innanzi giorno dai ſervitori, e poſte in cima degli alberi le

per-

pertichette fornite di bacchettine inviſchiate nei buchi de' canteroli, e ſotto due civette con più tordi ingabbiati, non eſſendo ancora comparſo il Sole, M. Girolamo cominciò a ſuonare talmente il zuffolo, che per tre ore e più mai non ceſsò; andando or qua or là con variare ſempre le voci, aſſomigliando ora ai tordi ed ora ai merli.

Ch' è poi a vedere più perſone ad occuparſi in così delizioſi ſpaſſi, come facevamo noi? concioſiachè chi attendeva a tirare la filagna dell' una civetta, e chi a tirare quella dell' altra. Chi ammazzava i tordi che ſi ficcavano nelle reti, e chi li levava fuora morti. Chi ſeguitava i tanti inviſchiati che cadevano dagli alberi, e chi cercava quei che ſi naſcondevano negli onizzi. Chi diſtaccava le bacchettine dai piedi o d' altro luogo del corpo, e chi le nettava e rimetteva in cima degli alberi. E finalmente chi faceva una coſa, e chi ne faceva un' altra; correndo maſſimamente dietro a quelli ch' erano caduti, e che tuttavia gridavano fra i rami, cadendo così inviſchiati ora da un lato ed ora dall' altro, ora ſopra le ſpalle, ed ora ſopra la teſta; ora in un luogo, ed ora in un altro. Di maniera che chi conſideraſſe il continuo ſuono del zuffolo, ed i diverſiſſimi effetti de' tordi ed uccellatori, conoſcerebbe che non vi è ricetta pari a queſta per ſanare qualſivoglia umore.

Sappiate poi che queſto Gentiluomo ne pigliò cento ſeſſantadue: e meravigliandomi di tanta preſa, mi diſſe averne preſo il giorno avanti ducento ventiſei.

GIAMB. Ancora fra gli altri modi, che ſi uſano per pigliare queſti uccelli, in vero non è da biaſimare quello che i Bergamaſchi chiamano roccolo: i quali accomodandoſi in ſito elevato, conciano un capannetto di fraſche tanto grande, quanto vi poſſa naſconderſi l' uccellatore; avendo però un buco in cima, acciocchè poſſa gittar fuori (quando li pare) un lodro di penne legato con un braccio di ſpago in cima d' un baſtoncello. Al quale capannetto non pongono appreſſo albero verde, eccetto che da Ponente una folta onizzata o altri arboſcelli; tirandoli accanto una rete, e verſo al capannetto, e ponendovi lontano più rami ſecchi ed alti non più d' un uomo; ed anco fra quelli ed il capannetto mettono una civetta e tordi al modo detto. E tantoſto che il ſuonatore è accomodato dentro, tutto ad un tempo ſi pone a chiamare i tordi col zuffolo, e tirar la filagna della civetta, per far cantare i tordi detti ingabbiati, acciocchè ſi abbaſſino

no

no quei che volano per l' aria: i quali posti che sono sopra quei rami secchi per meglio mirare la civetta, porgendo fuori il lodro con prestezza, e crollandolo con impeto (stimando essi sia un uccello di rapina) subito volano verso gli arboscelli verdi, pensando di salvarsi in quelli, e cadono nella rete. E come sono levati fuori morti, l' uccellatore ritorna a fare il medesimo finch' egli ne fa morire di mattina in quantità. Giuoco in vero da lodare per farsi senza vischio e con poche persone.

CORN. Benchè questi due modi siano per poco tempo di gran trastullo, e di far morire tordi assaissimi; nondimeno è meglio pigliarli con le reticelle, cacciandoli pian piano per le siepi e per le vigne, o piuttosto con le reti lunghe quando passano per le costiere; perciocchè allora sono più grassi e più delicati che non sono quegli altri che si pigliano col zuffolo, i quali vengono di lontano, per pascersi in questo paese di uve, di olive, di ginepri e di edere, finchè ritornano innanzi Pasqua in quei medesimi luoghi, dove si pascono mentre che dura il gran caldo.

Del pigliare le cerlode con le pareti.

GIAMB. Dopo questi spassi per molti giorni pigliamo ancora delle cerlode e tortorelle alle campagne con le pareti con diversi uccelli che fra di quelle girano legati. Giuoco certamente dilettevole senza fatica, senza spesa e di qualche utilità, che si può far solo, stando nel capannetto ascoso per tirare la corda, acciocchè le dette reti coprino in un subito tutte quelle cerlode e tortorelle che vi sono volate per giuocare con le prime legate.

Del pigliare diversi uccelli nel gran freddo.

Similmente al tempo del ghiaccio pigliamo con le reti grandi delle anitre, arcie, gavarelle ed altri uccelli acquatici, ed in quantità. Vero è, che pigliamo de' rabbiosissimi freddi, perciocchè si fa questo più di notte che di giorno.

CORN. Mai non mi piacquero questi esercizj; perchè non mi pajono per le persone gentili, non che per Signori o Principi.

GIAMB. Se non fosse per entrare in qualche lunga disputa, io vi mostrerei, ch' egli è cosa da Gentiluomo, da Signore, e da ogni Principe a non fare vita molle nè delicata; nè vi addurrei se non grandi Personaggi e grandissimi Principi, che sono stati, e che sono ancora, i quali hanno sempre fatto professione di donarsi ai maggiori discomodi dell' uccellare e della caccia, che trovar si possano. Ma perchè l' intento nostro è che ragioniamo de' piaceri della Villa, però faremo fine a questo.

Per

Dell' uccellare col dugo, e delle ſue meraviglie.

Per uno de' grandi ſpaſſi che trovar ſi poſſa intorno all' uccellare, non vi è il maggiore, che vedere il meraviglioſo dugo poſto ſopra un' alta ferla intorniata di ſtazzoni a guiſa di ſteccato, forniti di bacchette inviſchiate, lunghe un palmo e mezzo l' una. E medeſimamente poſtavi un' altra ferla ſimile all' incontro, ma lontana un tiro d' arco, intorniata parimente di ſtazzoni e bacchette come l' altra. Mirandolo poi nel fare quei sì ſtupendi e difformoſiſſimi atti naturali, per li quali una infinità d' uccelli vengono di lontano per vederlo così moſtruoſo. De' quali alcuni ſi moſtrano di volarli addoſſo, come ſono aſtori, pogliane, nibbj, corvi ed altri groſſi uccelli che li volano attorno; gridando fortemente tutti (ſecondo le loro voci) per l' aria e talora in tanta quantità, che pajono un gran nuvolo che copra il Sole: i quali calandoſi alle volte tutti in un medeſimo tempo, l' aſſaliſcono per iſpaventarlo. Ed egli difendendoſi, non ſolamente non ſi ſgomenta in parte alcuna, ma ſi pone audacemente a gioſtrare con loro; ſaltando ora in terra ed ora ritornando ſopra la ferla: ora facendoſi lungo il doppio ed ora abbaſſandoſi col petto ai piedi: ora volgendoſi verſo di quelli ed ora girandoſi contra di quegli altri: ſenza che alle volte ſi leva animoſamente a gran volo, e sbaragliandoli tutti, per forza paſſa per mezzo loro e vola ſopra all' altra ferla: ed eglino tutti inſieme ſeguitandolo con gridi grandiſſimi, che per verità non ſo ſe ſi poſſa vedere mai il maggiore ſtuolo o battaglia di queſta; e maſſimamente quando ſi accordano a guerreggiare con ſeco, che pare ad ora ad ora l' abbiano da ſtracciare in mille pezzi; e nondimeno ſi vede che mai non li fanno male alcuno; anzi conoſcendo egli che hanno a caro ch' egli ſcherzi e giuochi nel farli delle burle con difformità, non ceſſa di tenerli in feſta. E tanto durano cotali baruffe e gabbi, che finalmente come ſtanchi ſi pongono di mano in mano ſopra le bacchette inviſchiate per mirar maggiormente i ſuoi moſtruoſi effetti. Ed allora comincia la lor tragedia; concioſiachè ſi vede cader or queſto, or quello in terra; il che volendo poi volare o fuggire, e non potendo per eſſer intricati nelle bacchettine inviſchiate, chi fugge pedonando e zoppiccando, e chi con gridi va rotando, penſandoſi pure di ſcampar la morte. Ma i poveri ſgraziati ſono ſeguitati dagli uccellatori, percuotendo queſto e quello con bacchette e baſtoni. Laonde quanto più ne battono e ſtroppiano, tanto

De' varj effetti degli uccelli inviſchiati.

più

più ne van cadendo ; di maniera che alle volte ſono tanti che con diverſi modi fuggono per terra, che dovendo correr dietro a tutti, non pur gli uccellatori ſudano daddovero, ma ſi ſtancano eziandio di tal ſorte col ſovverchio ridere appreſſo, che ſi gittano per terra ; laſciandoli fuggire, ma non molto lontano. Il perchè è poi forza che gli ammazzino di mano in mano, dando loro con le bacchette e baſtoni ſulla teſta o ſcavezzandovi le gambe; perchè altrimenti non ſi laſcierebbono pigliare per lo difenderſi col becco, con le griffe e col molto gridare che fanno ſecondo la loro natura. Che certamente ſi aſſomigliano a tanti ſcocchi pirati ferociſſimi, che non ſtimano la loro vita ; i quali s' indirizzano a fuggire per monti, per rupi, per bricchi, per deſerti, per ſelve e per caverne, quando dalla potente armata de' noſtri Illuſtriſſimi Signori ſono con grandiſſimo impeto perſeguitati, ed aſſai volte preſi e poſti al graviſſimo giogo della catena.

Della buona mercanzia del Gavaccio.

Sappiate, che quando io uccellai col dugo di mio cognato Uggeri a queſt' Ottobre paſſato, nè pigliammo a Carpenedolo due grandi ſacchi : onde avendoli fatti portare in piazza il noſtro dabbeniſſimo Gavaccio, ſuonato primamente il corno per un pochetto, fece fare la grida, che chi ne voleva ſi faceſſe avanti, ch' egli avrebbe tolto all' incontro tanti uovi freſchi. Laonde beate quelle donne, che piuttoſto correvano a portarne in quantità per barattarli in queſti sì fatti uccelli, i quali ſecondo la groſſezza e bontà con certi ſtupendiſſimi prologhi, gli eſtimava a quattro, a dieci e venti uovi l' uno : e le dette buone donne li pigliavano pure a quel medeſimo prezzo, andandoſene poi allegramente a caſa. Io vi giuro che queſto aſtutiſſimo Gentiluomo ſeppe talmente lodare queſta ſua mercanzia, che non ſolamente tutti noi ſcoppiavamo di ridere, ma alla fine ſi trovò aver barattato tutti gli uccelli in tanta ſomma di uovi, che appena ſi poterono accomodare in due ſportoni. E noi vedendo queſta tal monizione, diſputando ciò che ſe ne doveſſe fare, finalmente deliberammo di mandarli ai poveriſſimi Luoghi della Miſericordia e delle Convertite. E così la mattina ſeguente ſe ne mandò uno ſportone per luogo.

CORN. O quanto bene ſarebbe ai tanti umoriſti, che converſano tuttodì coi medici, che non pigliaſſero altra medicina che queſta ; perciocchè non tanto li crepperebono quanti umori aveſſero, ma guarirebbono ſenza detrimento della borſa e della loro vita. Chi

Chi è quello così melanconico, che non rideſſe di cuore, vedendo queſto sì moſtruoſo uccellaccio a ſcaramucciare con tanta diverſità di uccelli, ſol per farſi delle burle e non male alcuno?

Chi è eziandio colui, che non iſmaſcellaſſe di ridere, vedendo un così difforme uccellone a vincere tanti uccelli ſenza mai toccarli, e farli cadere in terra come prigioni o morti?

Poi quali ſono quelli, che non ſcoppiaſſero, mirando queſto piacevoliſſimo Gavaccio, come un ſagaciſſimo mercante, a ſaper così ben lodare e così ben barattare i tanti non buoni uccelli, come ſe foſſero ſtati quaglie o pernici ovvero fagiani? Che ben ſi potrebbe pareggiarlo a frate Cipolla, che con tanta arguzia ſeppe diſpenſare i falſi carboni per quelli di San Lorenzo.

Delle ſtupende coſe dello ſmerlino.

GIAMB. Siccome vi ho detto degli ſpaſſi, che ſi pigliano dal dugo, uccello non poco grande e difformiſſimo; così vogliovi narrare dello ſmerlino, uccelletto picciolo e polito: il quale è tanto più apprezzato, quanto che ſono meravigliose le prodezze che opera col ſuo potente becco. Che quantunque le aſtutiſſime lodole quaſi non mai ſiano pigliate da altro uccello, non però li vale il loro ſchermirſi con preſtiſſimi rivoltini contra di queſto; concioſiachè col volare velociſſimo le giunge in un ſubito, e ſcavezza il loro collo col proprio becco. Ma il più delle volte ſeguiterà la lodola tanto altamente in aria, che non vi è occhio umano che la poſſa vedere; nè mai l'abbandona, finchè non le ha tolto la vita. Ma quando ſi abbatte in una cerloda, non ſolamente queſta lo conduce aſſai più alto, ma diſcendendo al baſſo, ſe lo fa volar dietro per più miglia. E queſto è il maggior contrario che hanno queſti così animoſi uccelli; perciocchè queſte cerlode nel diſcendere non ritornano mai dove ſono levate, come fanno le lodole, ma fuggendo di lontano, aſſai volte per lo troppo ſeguitarle, ſi perdono, o non ſi trovano ſe non malamente: di maniera che per aver troppo cuore, non temono nel ſeguitare queſte cerlode, e lodole con qualſivoglia pericolo o morte, finchè non hanno veduto il fine.

Veramente che pochi meſi ſono, il mio ſeguitò una lodola in caſa di un povero uomo in Montirone, e l'ammazzò, eſſendo volata per ſalvarſi in un bancale (che a caſo ſi trovò aperto) ſotto a certi ſtrazzi; e la ſua buona moglie

che

che l' avrebbe potuto pigliare, vedendoci da una fineſtra che facevamo correre i cavalli a tutta briglia per ſeguitarlo, venne ſubito di fuori gridando per chiamarci a queſto meraviglioſo caſo.

Ancora egli ne ſeguitò un' altra l' anno paſſato, la quale (penſandoſi pure di ſcampare la morte) volò in fondo di un pozzo in Bereguardo; ed egli volando medeſimamente dentro, tanto la tenne ſopra l'acqua, che ſe non foſſimo ſtati avviſati ſubito da una villanella, ed in un tratto calato giù il mio ragazzo, ho per fermo, che piuttoſto ſi ſarebbe annegato che mai abbandonarla; baſta che avendolo tirato ſu coi due uccelli in mano, egli diede la lodola mezza morta di paura, a quella giovanetta, e lo ſmerlino a me, il quale tutto rabbuffato moſtrava con più ſegni di eſſere arrabbiato per non averla morta.

CORN. Conſiderando gli eſtremi effetti di queſto uccelletto, lo poſſiamo aſſomigliare ai pazzi, ai furioſi ed ai diſperati, per non ſtimar ſorte alcuna di pericolo o di morte.

GIAMB. Anzi che lo poſſiamo aſſomigliare agli ſtrenui combattitori, i quali per far prigioni o ammazzar li nemici non ſi curano di porſi ad ogni pericolo di morte. E medeſimamente poſſiamo dire delle cerlode e lodole, le quali per fuggire la terribilità di queſto ſuo nemico, cadono molte fiate (come intenderete) in grandiſſimo pericolo della morte.

Non fu coſa molto meraviglioſa da udire quella che vide queſto Gennajo M. Gianpaolo Coradelli ſulla campagna di Caſtenedolo, incontrandoſi in un mercante di lino a cavallo? il quale fermandoſi, gli aprì una borſa grande di ſovatto bianco con una lodola dentro, dicendo: poco innanzi avendola aperta ſotto al feltro per tor fuori un oriuolo per ſapere che ora foſſe, la meſchinella non potendoſi ſalvare da uno ſmerlino, che gagliardamente la ſeguitava per la ſpazioſa campagna; approſſimandoſi a me, tutto ad un tempo mi volò ſotto, e ſi ficcò nella borſa, che in quel ſubito ſerrai, come vedete. La quale benchè poteſſe fuggire (atteſochè nel parlare ſempre egli tenne la borſa aperta) non fuggiva, credo per la paura grandiſſima di non ritornare a quel così grande ſpavento di prima, ma piuttoſto ſi contentava di ſtare nella borſa a diſcrezione di quell' uomo, che cadere un' altra volta nella crudeltà del ſuo nemico.

Un bel trattullo che occorſe al Signor Valerio Orſini.

Parimente non fu ſtupendo caſo quello che occorſe all' Illuſtriſſimo Signor Valerio Orſini (felice memoria) quando era

era Governator di Breſcia, nella contrada di Buffalora, eſſendovi ancora il Conte Ottaviano, il Conte Vencislao Martinenghi, ed il Magnifico M. Ferando Averoldi Collaterale, con altri Gentiluomini pur aſſai? Che facendo volare due ſmerlini dietro ad una lodola, la quale fuggendo a gran volo s' incontrò a caſo in un villano, ch' era a cavallo di baſto ed in giuppone; onde per ſalvarſi la poverina da quei nemici che gli erano vicini, ſi ficcò fra il baſto ed il braghetto, che il villano non ſe ne accorſe, il quale ſi fermo per vedere quei Signori correr fortemente coi cavalli, e per li detti uccelli che gli giravano attorno per aver veduto che la lodola ſi era naſcoſta, ancorchè non ſapeſſero dove. E giunti che furono, mirando ciaſcuno con diligenza da ogni lato e ſotto al cavallo; ſolo il detto Signor Governatore la vide aſcoſa ben ſotto: onde cavandola gentilmente con le mani, e gittandola in aria, acciocchè le volaſſero un altra volta dietro i due ſmerlini, ella per l' eſtrema paura ritornò ſubito ſotto al detto villano. Ed egli ripigliandola eziandio un' altra fiata, la gittò medeſimamente in aria; ed ella non meno abbaſſandoſi, rivolò all' iſteſſo luogo. Laonde vedendo queſto il Magnifico Collaterale ſi moſſe a compaſſione, chiedendola primamente in dono a quel corteſe Signore, la cavò e la portò a caſa per ponerla in gabbia, come fece.

Del gentiliſſimo trepo del Bergondio.

CORN. Io ſentii raccontare queſto caſo dal detto Magnifico Collaterale nella ſala del gentiliſſimo Ridotto di più virtuoſi della Città, che ordinariamente ſi trovano ogni giorno in caſa del ben creato M. Teodoſio Bergondj, dove allora ve n' erano non pochi. E più diſſe che quella lodola non ceſſava di cantare, come non poteſſe ſaziarſi di ringraziarlo, per la vita ch' ella riconoſceva aver per lui. E per tanto poſſiamo creder ciò che avete detto; perciocchè, non ſolamente ſi è veduto entrar la lodola nelle fineſtre d' un cammino, e far il ſimile lo ſmerlino, con finire ambidue la vita in una caldaja di acqua bollente, e nell' ardente fuoco; ma alle volte ancora cacciarſi di compagnia nelle rote de' molini, de' folli, delle fucine, e nei forni caldiſſimi, ed ivi abbruciarſi ſubito. Laonde poſſiamo por fine agl' incredibili effetti di queſti uccelli, col proverbio che univerſalmente dice.

Caſi ſtrani della lodola, e ſmerlino.

Proverbio.

Sparaviero da gentiluomo, aſtore da povero uomo, falcone da Signore e ſmerlino da Re.

GIAMB.

GIAMB. Fra l' uccellare che io faccio in tutto l' anno, voglio dirvi ancora del pigliare le pernici col terzuolo, che già tre meſi poſi in gabbia per mutarlo, ſecondo il ſolito.

Sappiate poi ch' egli non ſolamente non cederebbe a qualſivoglia altro circa dell' eſſer bello, domeſtico, valente, ma (come ſarà levato di gabbia) nè anche nel pigliare ogni pernice ſubito, come ſe foſſe ſtato concio da ogni eccellente maeſtro; di maniera, che per quattro meſi, poſſo dire non conoſcere il maggior traſtullo di queſto.

Non è gran piacere quando ſi vede levare una valente pernice, ed egli ſempre ſeguitarla, volando ambidue a mezz' aria, e dirittamente, come ſe foſſero due ſaette cacciate da' potenti arcieri, e non abbandonarla mai, ſino che non l ha conquiſtata e morta?

Non è parimente bel vedere un' aira o copia di pernici levarſi tutte inſieme, ed egli menarle in un medeſimo volo, e ſegnarle giuſtamente in un luogo unito, nè quelle molte fiate levarſi per la grandiſſima paura che hanno di lui, ma piuttoſto laſciarſi abboccare dai cani? Come alle volte alcune han fatto bene; concioſiachè ſmontando io ſubito da cavallo, e cavatole di bocca le ho liberate. Ma più ſono avventurate quelle che ſono abboccate dalla mia fedeliſſima moſca, la quale in tal caſo ne piglia ſenza farle male; e ſempre o ſmontato o a cavallo che ſia, viene da me, e drizzandoſi in piedi, me le porge, come farebbe il mio ragazzo. *Effetti ſingolari d' una cagna.*

CORN. Non ſolamente io mi ſtupiſco, che le pernici ſiano così pauroſe come le cerlode e lodole, ma più di queſta cagna, per fare il contrario degli altri cani, che ammazzano quanto più preſto poſſono gli uccelli, ed alle volte gl' inghiottiſcono mezzi vivi.

GIAMB. Vi giuro che più volte vedendoſi ſopra queſto ſuo nemico, e non oſando levarſi, io ne ho pigliato con le mani ſotto a' cavalli, a' buoi, a' carri, a' legnami e ad altre coſe. Che ſe vi doveſſi dire gli effetti che fanno per ſalvarſi da queſto uccello, e particolarmente quando ſi naſcondono nelle carreggiate, nelle rovete, e nelle caſe ſotto ai letti, alle caſſe, alle botti, e fin ſotto alle donne, ſon certo che vi farei ſtupire. *La natura delle pernici timoroſe*

CORN. Mi piace che voi uccelliate con queſt' uccello; perciocchè oltre i rari piaceri ch' egli vi preſta, vi piglia ancora uccelli apprezzati da tutto il mondo. Come è pure coſa

manifeſta, che le pernici ſono più ſaporite, più delicate e più ſane d' ogni altro uccello; e queſto ſi vede, che rare volte ſi vietano agli ammalati, anzi che per riſtaurarli non ſi trova cibo pari a loro.

Dell' uccellare con lo ſchioppo, e baleſtra.

GIAMB. Io non ſono per parlarvi dell' uccellare con l' aſtore alle anitre, avvegnachè ammazzino anco le pernici ed altri uccelli; perciocchè non mi piacque mai queſta profeſſione, per li grandi pericoli che occorrono nel paſſare tante acque, paludi e groſſi fiumi, e ſpecialmente quando egli porta la preſa da una ripa all' altra, e più lontana ancora: piacendomi più aſſai l' ammazzarle con lo ſchioppo e con la baleſtra; coſa a me di gran traſtullo e di molta ſanità.

Penſate poi ſe ho cagione di far queſto; atteſochè quante anitre mi aſpettano, tante ammazzo ſempre, dico tre e quattro in un colpo, ſecondo che ſi trovano a filo; oltrechè ho un cane barbone ed una barbina, che non ho così preſto ſcaricato, che ſaltano in ogni grande acqua per pigliare le anitre ferite o morte e portarmele in un ſubito.

CORN. Commendo ancor io queſto modo di uccellare aſſai più che con l' aſtore; sì perchè voi avete così eccellenti cani, e sì anco perchè è di minore ſpeſa, di ſano eſercizio e di pochiſſimo pericolo, come dite.

Dell' uccellare con falconi.

GIAMB. Medeſimamente non aſpettate, che io vi dica che uccelli con falconi; perciocchè eſſendo gentiluomo non molto ricco, non ho mai penſato di fare queſta sì ſolenne profeſſione: la quale per eſſer di ſpeſa aſſai, che conviene a' Principi ed a gran Perſonaggi, la laſcio fare agl' Illuſtri Signori Gambareſchi, Martinenghi, Avvogadri, ed altri nobiliſſimi della noſtra Città. I quali oltrechè ſono ricchi, hanno eziandio più caccie riſervate. Vero è che ſempre mi piacque il veder uccellare con queſti sì famoſi uccelli, poichè ſi vedono coſe talmente ſtupende, che hanno piuttoſto del divino che dell' umano.

Chi non ſi compiacerebbe vedendo volare e girare un così ſuperbo uccello, mentre che di mano in mano aſcende tant' alto, ch' egli pare propriamente vicino alle ſtelle, e che non ſi può figurare s' egli è uccello o altra coſa picciolissima? E queſto fa, acciocchè nel diſcendere perpendicolarmente o a piombo venga con maggior impeto a ferire l' anitra o altro ſimile uccello acquatico. Ma perchè gli eccellenti falconieri non ceſſano mai di mirarlo attentiſſimamente, come conoſcono ch' egli ha volto il petto verſo loro,

ro, ſubito fanno levar le anitre per forza fuori dell' acqua. Nè appena ſono alquanto alte da terra, che per eſſer il falcone di acuta viſta e di greve peſo, ha già veduto e ferito con grandiſſimo ſtrazio l' uccello con averli feſſo la ſchiena, e il capo ſino alle cervella con la ſola unghia, innanzi che niuno ſi ſia avveduto del colpo, e del nuovo alzarſi verſo il cielo. E però ben diſſe lo Scandianeſe a queſto propoſito.

Bell' è il Falcon veder levarſi al Cielo,
E all' Anitra dipoi ſcender giù a piombo.
A quella colma di pauroſo gelo
Calando viene, e porge alto rimbombo.
L' aria che ſtride, e d' angoſcioſo telo
Percoſſa è la Pernice, ed il Colombo,
E a danno lor par che i crudeli artiglj
Adopri, e 'l dorſo all' uno, e all' altra piglj.

Quello che fanno i Signori nell' uccellare co' falconi.

Queſto grande ſpaſſo ſi può avere la maggior parte dell' anno, ma il maggior tempo è quello del verno; e particolarmente nel freddo maggiore; perciochè eſſendo agghiacciate quaſi tutte le acque, gli uccelli groſſi acquatici ſi annidano in qualche fiumicello o vena riſorgente, ovvero in qualche guazzo dove ſi trovano in maggior turma e più graſſi. Laonde per lo tanto piacere che ſi piglia da queſti rari uccelli, ho veduto più volte Signori grandi, non che privati Gentiluomini, oltre il patir fame, ſete e freddo; non potendo entrare nell' acqua a cavallo per le ripe alte, nè aſpettare tale ufficio da' ſervitori o ſtrozzieri, ſmontare e ſaltare ſubito in ogni acqua per far levar le anitre o altri uccelli. Come ben fece nelle feſte di queſto Natale proſſimo paſſato il noſtro Cavalier Fauſtino Avvogadro in preſenza del Conte Lucrezio, e Conte Niccolò di Gambara, del Conte Gianpaolo Caprioli, del Magnifico Cavalier Vincenzio Calini, di M. Gianfranceſco Monti, e di M. Marcello Ugoni. Il quale, eſſendo nell' aria uno de' ſuoi falconi, ſaltò nel fiume della Porcellaga ſino al petto per fare levar alcune anitre, che non volevano muoverſi per l' eſtrema paura del detto uccello, che avevano veduto in alto. Onde fu poi aſtretto abbandonare quei Signori, che tuttavia non ceſſavano di farne volar degli altri (per averne buon numero) e venire quì da me per mutarſi di drappi ed aſciugarſi al buon fuoco, come fece.

Che diremo poi di quei Gentiluomini o Signori, che ſi pongono ſopra l' acqua agghiacciata, e che tanto percuoto-

no coi piedi o coi baſtoni o con altri ſtromenti abili; che ſpezzando finalmente il ghiaccio cadono nell' acqua?

CORN. Per qual cagione ſi mettono in queſti sì grandi pericoli?

Il procedere del falcone nell' ammazzare l' uccello.

GIAMB. Il falcone è talmente avido nell' ammazzare gli uccelli, che ſubito (coſa per certo meravigliosa da udire, ma più da vedere) è già calato con tal precipizio, che ſe l' anitra o altro uccello ſi trova fermato, porterebbe gran pericolo che non ſi ammazzaſſe, per non ferir ſe non per dritto, perciocchè egli feriſce ſempre alla sfuggita, non toccando mai nè terra, nè acqua, ma ſubito fatto il colpo (tuttora volando) di nuovo s' innalza all' aria.

CORN. Vorrei ſapere in qual' ora ſi fa meglio volare queſto uccello, e s' è così difficile a riaverlo, come ſi dice degli altri, e ſpecialmente dello ſparaviero?

GIAMB. Primamente ſi fa volare la mattina per tempo, e quando fa maggior freddo. Poi del riaverlo non è dubbio che non vi è tanta difficoltà, com' è degli altri uccelli; anzi ſe può eſſer diſciplina in uccello alcuno, queſto è diſciplinabile nella ſua ſpecie, quanto il cane ed il cavallo nella loro; di maniera che per ſoro non ſe ne perde mai alcuno. E ſe voi mi diceſte, che più falconi portano ai piedi un brevetto d' argento col nome del padrone, queſto non è per dubbio del ſoro, ma ſolamente ch' egli non ſia impedito o trattenuto da altri.

CORN. Quante volte ſi fanno volare al giorno queſti uccelli?

GIAMB. Non ſolamente, per l' ordinario, ſi fanno volare quanto più ſono gentili, ſe non una volta; ma biſogna anco ſubito paſcerli con la preſa, o quando per fallo non feriſcono darli una gallina o altro pollo. E però chi vuole pigliar lungo ſpaſſo, dee tenerne quattro o ſei e più; o quando ſe ne tiene pochi, ritrovarſi con gli altri inſieme con buon numero per farli volare l' uno dopo l' altro a gara; perchè ſi ha maggior piacere, e ſi vede ancora quali ſono i più valenti.

CORN. Parimente vorrei ſapere come combattono i falconi ed aironi inſieme?

Il fiero combattere del falcone, e airone.

GIAMB. Siccome lo ſparaviero, ſmerlino, terzuolo ed aſtore pigliano ſempre uccelli inferiori a loro, per contrario il falcone oltre il pigliare uccelli timidi (per aver gran cuore) ſi compiace di combattere ferociſſimamente con l' airone ſuo

ne-

nemiciſſimo. Però non è piacer maggiore tra li raccontati, che veder queſti due rabbioſiſſimi nemici, quando ſi abbattono inſieme; perciocchè non sì toſto l' uno ha veduto l' altro, che a guiſa di due animoſi guerrieri e ſfidati cavalieri ciaſcuno ſi prepara per dare la morte all' altro. Si vedono allora ambidue a gara alzarſi a volo per far più forte ſcontro nel calare addoſſo al ſuo contrario. Quì vedendo il ſagace falcone che, ſe l' airone aveſſe tempo e luogo di caderli addoſſo, non potrebbe ſoſtenere l' impeto ſuo (per eſſer quello aſſai più grande di ali, e di più potenti griffe di lui, benchè di manco carne) s' innalza tanto di più, che l' airone lo perde di viſta. Onde temendo egli grandemente la caduta del falcone, ſi riſolve di ricorrere all' ultima ſua difeſa, volgendoſi col corpo verſo il Cielo, diſtendendo le ali, e quivi con l' unghie unite, col becco acutiſſimo ſtaſſi ad aſpettare la velociſſima ſua caduta. Ma egli per contrario vedendo il gran danno che vi potrebbe ſuccedere, ſi pone a girare intorno per tentare maggiormente l' aſſalto nel capo. E mentre che queſti nemici ſtanno a queſto modo, quelli tutti che li mirano ſtanno talmente immobili, che pajono non uomini ma ſtatue di marmo. Ma ſe per ſorte s' avinchiano l' un l' altro non altrimenti che il grande Alcide col figliuolo della terra, allora ſi ſente l' aria rimbombar di ſtridi, che provengono d' allegria de' circoſtanti, la qual è maggiore, quando per un pezzo combattono in terra, e che finalmente reſta vincitore il falcone, o quando allora è ſoccorſo da un altro gittatovi, e combattendo ambidue coll' airone, reſta al fine atrocemente vinto e morto. E però non è meraviglia ſe fra i moderni Signori del mondo quel Sereniſſimo, di felice memoria, Franceſco ſecondo Re di Francia prendeva sì gran piacere nel veder combattere i valoroſi falconi con queſti sì feroci uccelli. Vero è, che ſiccome quelli rallegrano le genti quando vincono, così le rattriſtano quando ſono vinti da sì ruſtici animali.

Chi non ſi rammaricherebbe ſopra modo, vedendo calar d' alto il falcone non ben pratico per ferir l' airone concio al modo detto, ed inficcarſi in quegli artigli come morto, e l' airone fuggirſene vittorioſamente altrove?

Non poſſo tacer quello, che mi diſſe un giorno il Signor Pietro Martinengo, Condottiero meritiſſimo, circa le ſtupende coſe, ch' egli più volte vide, eſſendo giovanetto, al tempo che uccellava con più falconi il Signor Battiſta ſuo

Padre, felice memoria, il quale morì valoroſo Condottiero in ſervizio de' noſtri Illuſtriſſimi Signori avendo conſervato ſino alla morte queſta sì magnifica profeſſione. E queſto è, ch' egli aveva un così bene ammaeſtrato cane, che quaſi ogni volta che un falcone o due combattevano con l' airone, correva ſubito a ſpezzarli coi denti il capo, e non moleſtava mai falcone alcuno.

CORN. Poichè vi è piaciuto di raccontarmi i meravigliosi effetti di queſti animali, piacciavi ancora narrarmi quante ſorti di falconi conoſcete, o che avete udito nominare, e quali ſono i più valenti ed i più prezzati.

Il nome di più falconi. GIAMB. Vogliono alcuni di queſta profeſſione, che non ſolamente ſiano falconi quelli, che noi chiamiamo pellegrini, laineri, traverſati, ſacri, montanari e girifalchi; ma anco gli aſtori, terzuoli e ſmerlini. Nientedimeno crediamo ſiano veri quelli ſoli che diciamo falconi, e che di loro ſiano migliori i pellegrini, e poi gli altri di mano in mano.

CORN. Ora che ſono chiaro di quanto vi ho richieſto, aſpetto che ſeguitiate a narrarmi intorno al diſpenſare il reſto del tempo, come avete promeſſo.

GIAMB. Avendo voi udito gli ſpaſſi, che prendiamo di tempo in tempo ſino al Carnovale; reſta che vi dica ancora quelle coſe, che noi facciamo mentre che la Quareſima dura.

I traſtulli della Quareſima. In queſto tempo ſanto, perchè non ſi mangia ſorte alcuna di carne, non uccelliamo, nè cacciamo, ma in luogo di queſti piaceri, leggiamo de' libri ſacri, godendo il noſtro Religioſo Curato nel ragionarci de' buoni ammaeſtramenti; cavalcando qualche volta alle perdonanze, ed anco andando a trovare gli amici nelle Ville più vicine, per goderci lietamente con loro negli ſpaſſi oneſti. Oltrechè ci traſtulliamo ora nel peſcare, ed ora nel giuocare alla palla picciola, alla groſſa, al pallone, al palamajo, alle borelle, ed ai cioni; non ceſſando ſera e mattina di far eſercizio, camminando e variando ſempre quelle vie e contrade che più ci piacciono. Mi reſta ſolamente che io vi dica, come diſpenſiamo il tempo nel Maggio e Giugno, acciocchè ſappiate intieramente la vita noſtra di tutto l' anno.

In queſti meſi perchè non poſſiamo far correre le lepri per le biade alte, e per eſſer pregne o che allattano, non pure ci traſtulliamo nei piaceri medeſimi, che vi ho narrati; ma ancora nel pigliare de' quagliotti con la cantarella, e col fraſello.

CORN.

CORN. Dappoichè io ho udito beniſſimo a che modo voi diſpenſate il tempo, vedrei volentieri ſcritto nella loggia quella divina ſentenza di Marc'Aurelio, che dice.

Siccome d'un uomo che ben diſpenſa il tempo, non è virtù che di lui non ſi creda; così di colui che l'occupa male, non è viltà che di lui non ſi ſoſpetti. *Detto notando.*

Ho voluto dir queſto a confuſione di coloro, che tanto vi biaſimano; che ſe conoſceſſero la vita che fate nei piaceri oneſti, e negli eſercizj onoratiſſimi, forſe che conoſcerebbono la loro cecità. Ma perchè i meſchini non mai ſono ſtati fuori della Patria a imparare il viver del mondo, ma ſolamente, come mal creati, penſano al crapulare e luſſuriare tuttodì, perciò vi biaſimano. Il perchè non è meraviglia ſe non hanno imparato mai altro che a preſentarſi mattina e ſera ſotto loggia nei circoli, dicendo male di queſto e di quell'altro, taſſando ognuno, come ſe foſſero cenſori di tutto il mondo. *La vita degli oziosi della Città.*

Similmente queſti Signori dell'ozio mai non ſi rallegrano di alcuna buona coſa, ma sì bene di qualche atrociſſima crudeltà fatta ſopra le migliaja di uomini morti, o di qualche Città ſaccheggiata in Fiandra, o ſpianata in Piccardìa, o rubbata in Piemonte, ovvero che la orrendiſſima armata Turcheſca ſia giunta in Italia per vindemmiare ogni volta le dieci o quindici mila anime ſventurate, per venderle poi in Levante all'incanto, come ſe foſſero tante beſtie. Che per verità non ci è lingua umana, che poteſſe mai eſplicare la centeſima parte dello ſtrazio, che fanno ſempre quei nemici della Croce a quelle tanto addolorate e meſchine anime.

GIAMB. Crediamo pure, che ſebbene queſti ſcelerati non ſaranno prigioni di quegli ſpietati barbari, per breve tempo (non pentendoſi) non fuggiranno però, che non ſiano alla fine ſchiavi de' tortori dell'eterno fuoco.

CORN. Quantunque ſia da lodar la vita che voi fate in queſta Villa, nondimeno dubito, che per lo ſtarvi tutto l'anno, non vi ſia detrimento dello ſpirito, per non udire le prediche, come facevate in Breſcia.

GIAMB. Non ſolamente per queſto non temo di patirne danno alcuno, atteſochè leggo ſpeſſe volte de' libri ſacri; ma abbiamo ancora un tale Sacerdote, che ſi può chiamare buon paſtore; concioſiachè mai non manca le Domeniche, ed altre Feſte comandate, a dichiararci il Vangelo, *Le lodi del Curato del Borgo.*

con tutti gli ammaeſtramenti neceſſarj. Ed inoltre col viver ſuo coſtumato, e col viſitar molte fiate i poveri infermi, e tribolati con parole ſante, con la borſa, ed altre coſe, ha talmente diſpoſto queſti uomini, e donne, che pochi vi ſono, che non vivano più criſtianamente del paſſato.

Poi non manca a inſegnarci, come dobbiamo ſtare divotamente alla ſanta Meſſa; ringraziando noſtro Signore per lo ſacrificio del Corpo ſuo, che ſi fa all' onnipotente Iddio per placare l' ira ſua, che meritiamo per li noſtri innumerabili peccati. Che ſe vi doveſſi dire le coſe ch' egli ci dice con carità, e maſſimamente a laſciare gl' incantamenti, ſuperſtizioni, ed altre diavolerie inſegnate dai perfidi Spoletini, e Ceretani, non ſo quando vi faceſſi fine.

CORN. Certamente, che ſe io paragono queſta Villa a molte altre che conoſco, poſſo dire, che ſiccome ella ha la caparra (ſe tanto ſi può dire) delle delizie del paradiſo; così quelle hanno il pegno de' dolori dell' inferno.

D' un mal Curato, e di un caſo ſporchiſſimo.

Chi non dovrebbe aver compaſſione alla noſtra di Piedimonte, avendo un Prete di tanta ignoranza veſtito, e di tale ſuperbia gonfio, che non ſolo non merita quel Beneficio, cotanto ſporcamente ſpeſo, ma ne anche il nome di Paſtore? Non poſſo fare, che fra le ſue male opere, non vi dica d' una, che dovrebbe fare ſtomaco non pure a' Criſtiani, ma inſino a' Turchi, a' Mori ed a' Giudei: ed è, che queſta Quareſima paſſata, eſſendo morto un uomo di tanta povertà, che la moglie non avea pure un ſoldo per farlo ſeppellire; queſto lupo mai non volle levarlo, finchè la dolorata (lagrimando prima per tutta la terra) non ebbe limoſinato da queſto e quello i danari per pagarlo al ſuo modo conſueto.

Eſempio di un mal Curato caſtigato.

GIAMB. Quel mal Curato meriterebbe il medeſimo caſtigo allegato per Monſignor Sabbà, che diede il Duca di Milano, chiamato Conte di Virtu, ad un Parrocchiano pure in quella Città, per non voler ſeppellire un uomo povero, ſe prima non era pagato dalla rammaricata moglie. Il qual Signore, paſſando a caſo dove la buona donna piangeva amaramente, per non avere il modo di ſoddisfarlo, la fece chiamare a ſe; e inteſa la cagione del ſuo pianto, fece far ſubito un' alta foſſa, nè mai ſi partì, finchè non vi vide dentro il prete, e poi il morto ſopra; con fargli trarre addoſſo tutta la cavata terra.

CORN. O ſanta e degna giuſtizia corriſpondente al peccato

to di così fatto prete (Iddio mi perdoni se io peccassi) e in eterno memorabile d' un tanto prudente Principe.

Questa mal avventurata Villa, ha parimente un' altra infelicità cagionata da certi nostri poveracci Cittadini; i quali fanno tuttodì tante ribalderie, che ormai non vi può viver uomo o donna dabbene; perciocchè quanto veggono o pensano di volere, tanto vogliono, ora per forza, ed ora per diverse rubberie; concioſiachè hanno talmente corrotto quei Villani, che pochi vi sono, che non siano superbi e perfetti ladri. E però non è meraviglia s' ella ognora più va di male in peggio, e se io sto de' mesi che non vi pongo i piedi. Che se pur vi fosse una particella della pace che veggo tra voi, vi giuro che subito mi leverei fuori della Città per godermivi sempre al modo vostro. *Tirannie di alcuni Cittadini.*

GIAMB. Veramente che io ho gran compassione a tutte quelle Ville, che sono oppresse da questi pestiferi Cappelletti; i quali mentre che crucciano gli altri, come ministri di Satanasso, essi non meno dall' ambizione e d' altri vizj, sono continuamente roduti e tormentati; oltrechè da tutti i buoni sono sempre odiati, e mille volte all' ora maledetti. Come ben dice quella sentenza, che in ogni luogo dovrebbe essere a lettere d' oro scritta.

Maledetto sia quell' uomo della cui vita piangono molti, e della sua morte ridono tutti. *Sentenza contra d' ogni cattivo uomo.*

Ora perchè il Sole, declinando all' occaso, ci fa vedere che abbiamo ragionato assai, è bene che cessiamo, e che andiamo così passo passo sino alla piazza, intanto che i servitori apparecchiano la tavola in mezzo del pergolato, per cenarvi al fresco di quest' aria soave che ora comincia a salutarci sì dolcemente, facendo tremolar le frondi, e rami di questi belli alberi, e vaghi fiori di questo prato.

CORN. Andiamo pur ragionando di quanto vi piace, che tutto mi sarà sempre gratissimo.

Abbiamo un Trattato di Eugenio Raimondi Bresciano intitolato: *Caccie delle Fiere armate, e disarmate, e degli Animali quadrupedi, volatili, ed acquatici; aggiuntovi il modo di ben allevare i bigatti, ovvero Cavalieri della seta. In Brescia per Bartolommeo Fontana* 1621. *in* 8. Fu dapprima dedicato al Sereniſſimo Duca di Savoja Vittorio; ma la seconda edizione di Napoli, accresciuta del quinto libro della Villa aggiunto ai quattro delle Caccie, fu consecrata pure dall' Autore al Sereniſſimo Principe Maurizio Cardinale, Fratello del medesimo. *In Napoli per Lazzaro Scoriggio* 1626. *in* 4. *con figure*.

IL FINE DELLA DECIMANONA GIORNATA.

LA

LE CACCIE
DELLE FIERE
ARMATE, E DISARMATE,
E DEGL' ANIMALI QUADRUPEDI,
Volatili, ed Acquatici.

OPERA NUOVA E CURIOSA

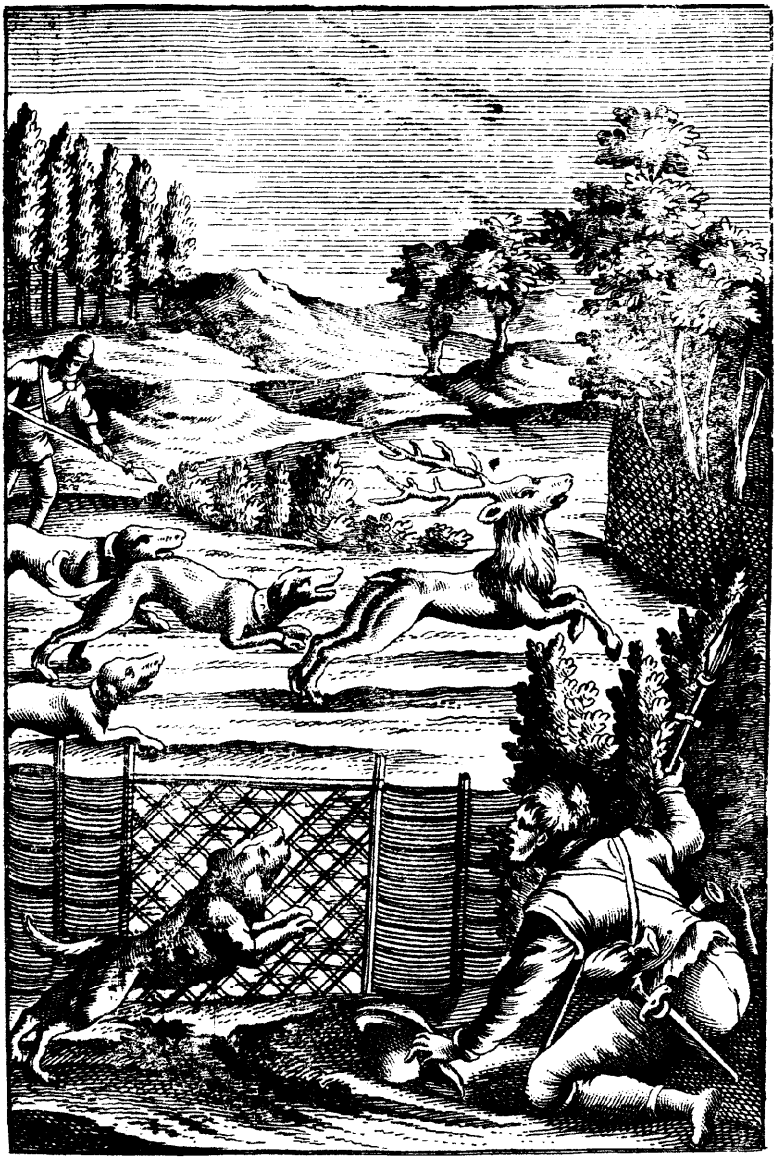
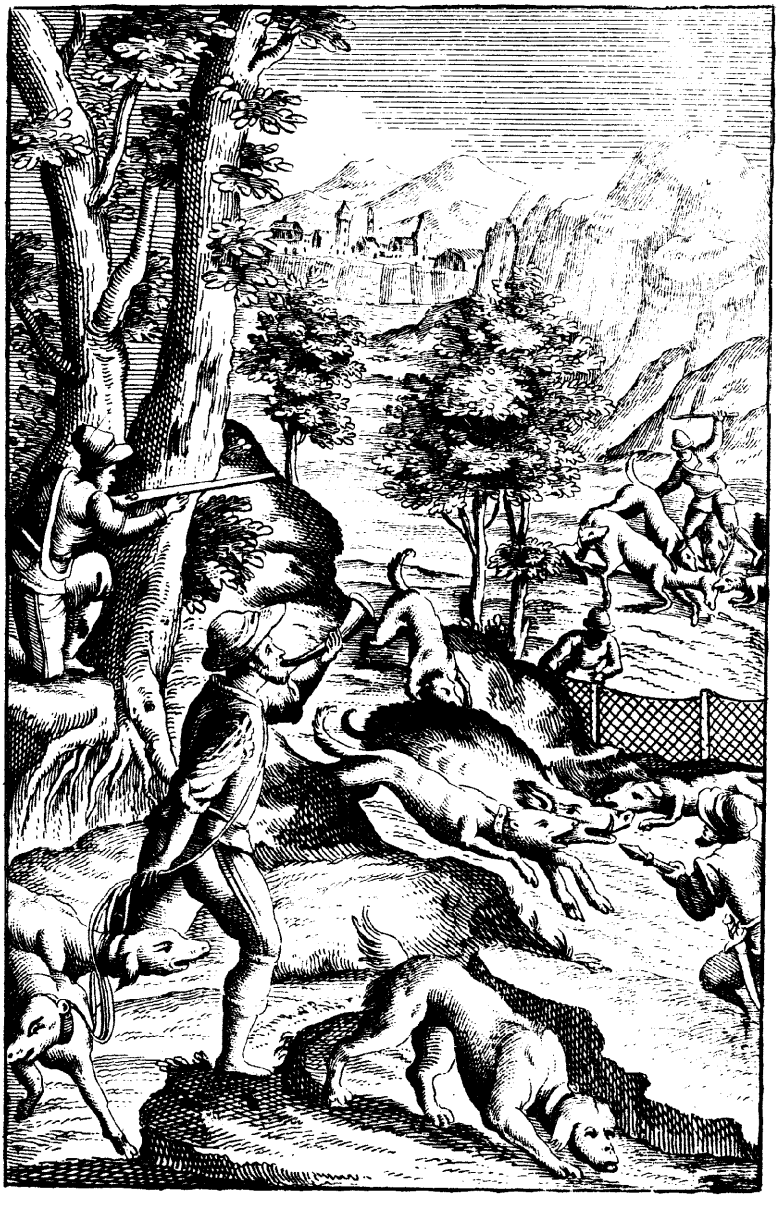
DI EUGENIO RAIMONDI
BRESCIANO,

In cui si discorre del governo, cura, e medicamenti degli Uccelli rapaci, Innocenti, e de' Cani.

Con perfettissimi Ammaestramenti di tutte le maniere dell' uccellare, e del pescare con le loro Figure.

Aggiuntovi anche il modo di ben allevare, e conservare i Bigati, ovvero Cavalieri da Seta.

IN VENEZIA, MDCCLXXXV.

PRESSO FRANCESCO LOCATELLI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.